REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28580)

L'intervento del dc Ciaffi in un dibattito con PCI e PSI

Nuovi impegni vecchie formule

La discussione nella sezione del PCI di Marzocca (Senigallia) - Gli interventi di Simonazzi e Stefanini

ANCONA — Della prossima verifica regionale, del nuovo e più avanzato sbocco governativo che dovrà maturare, non si parla — ed è giusto che sia così — solo nel corso delle interpartitiche o durante gli incontri cosiddetti ufficiali. La scadenza è troppo importante perché rimanga nel chiuso di uffici o all'interno di riunioni ristrette di delegazioni. Se ne discute nelle sezioni, nei comizi, negli incontri a filo diretto con la gente.

Il PCI, in particolare, è impegnato su scala regionale in uno sforzo per alimentare il dibattito, sfruttando quel particolare clima di mobilitazione che precede il prossimo congresso nazionale del Partito.

A Marzocca, piccolo centro nel comune di Senigallia, domenica scorsa la locale sezione comunista ha organizzato un incontro con tre big della politica regionale: per la DC era stato invitato l'ex presidente della giunta Adriano Ciaffi, per il PSI il segretario regionale, Novarro Simonazzi, e, per il nostro partito, il segretario, compagno Marcello Stefanini.

Dalle parole dei tre uomini politici è sembrato — al di là di diverse valutazioni che risentono certo del delicato clima politico nazionale — che ci sia una volontà di stringere i tempi, di mantenere l'impegno per giungere ad un governo più forte e unitario prima del prossimo mese di marzo.

Ha detto Ciaffi: «*Occorre una chiara soluzione politica, non solo una formula. Per questo dobbiamo ricreare un clima che sgomberi il campo da preclusioni o rigidità. Se c'è un programma concordato deve essere rispettato e realizzato per giungere tra i cinque partiti ad una maggioranza ed una compagine governativa solida.*

Ciaffi, come d'altro canto era prevedibile non si è sbilanciato troppo sul nodo di una giunta a cinque ma ha riconfermato il valore della politica d'intesa.

Come interpretare le parole dell'ex presidente della giunta, uno dei fautori più convinti della necessità della politica di intesa all'interno della DC marchigiana? Ciaffi — si può affermare — continua a credere nella necessità di questa politica di solidarietà («*dopo il '75 e il '76 attraversa ora una fase estremamente difficile, ma ciò era prevedibile*»), anche se per le prossime scadenze ha espresso una visione cauta e prudenziale che certo non risolve nessuno dei problemi posti sul tappeto. La sua indicazione — riferendosi al problema dell'ingresso del PCI in giunta — è stata semplice: «*Terminiamo questa legislatura con gli attuali equilibri e poi, tenendo conto dei prossimi congressi politici e delle elezioni, si vedrà*». Come scadenza immediata, ha riconfermato la necessità di superare l'attuale forma di giunta che, ha detto, «*la DC cinque mesi fa accettò senza tentennamenti*».

Ma con quale autorità — domandiamo — governerebbe una giunta espressa da un siffatto quadro politico? Accettare questa tesi non equivarrebbe a rinfocolare la politica del rinvio per non affrontare i temi scottanti che meritano invece risposte chiare?

Il segretario socialista Simonazzi, dal canto suo, pur riconoscendo la lealtà con cui i due maggiori partiti marchigiani hanno sostenuto la giunta laica in questi mesi, ha identificato segni di appannamento della solidarietà e pericolosi sintomi di logoramento tra i partner della maggioranza. Simonazzi ha riproposto per il futuro un ruolo socialista che potremmo definire «attendista». In attesa, cioè, «*delle decisioni che matureranno comunisti e democristiani*».

Estremamente chiaro e lapidario il compagno Marcello Stefanini: «*La scadenza del 28 febbraio è una scadenza seria. L'8 settembre, quando si varò la giunta-ponte tutti si impegnarono per un suo superamento qualitativo. Ora nessuno si può illudere che questo patto possa essere accantonato. Il PCI lavora per l'applicazione della mozione programmatica e perché non si scivoli verso una crisi al buio, per arrivare ad una giunta che comprenda tutte le forze disponibili per una politica di unità*».

Il tasso di attività femminile nella regione supera la media nazionale

Profonde modifiche negli ultimi decenni
La prima conferenza marchigiana organizzata dal PCI di Ancona - Il lavoro a domicilio, la parità, il part-time
I meccanismi che impediscono alla donna l'accesso a tutte le professioni

Poche le disoccupate? Un mito che si incrina

ANCONA — Sono 700 mila le donne nelle Marche, ma solo 238 mila si presentano sul mercato di lavoro (quello emergente, ovvio): 220 mila donne lavorano, 18 mila sono in lista di attesa, cercano un'occupazione. Eppure: il tasso di attività femminile supera di 9 punti la media nazionale, il tasso di disoccupazione è più basso di 5 punti, l'incidenza del lavoro femminile sul totale delle donne supera di circa 10 punti i valori nazionali.

Quindi, una grande domanda di lavoro ed una maggiore partecipazione delle donne marchigiane all'offerta di lavoro.

Negli ultimi 10 anni il «pianeta-Lavoro femminile» nelle Marche si è modificato profondamente, ha subito contraccolpi di cui è difficile stabilire la portata, ma ha sostanzialmente retto. Tendenze preoccupanti arrivano con i primi tre trimestri del '78: l'occupazione delle donne decresce, pur se non in misura rilevante mentre sembra crescere a livello nazionale (è difficile tuttavia un'analisi dettagliata sui singoli trimestri del '78, poichè vi incidono fattori tipicamente stagionali).

La prima conferenza regionale organizzata dal PCI di Ancona, sul tema «Occupazione femminile» ha avuto il pregio di rilevare queste novità e di fornire idee nuove al movimento femminile. «*E' tempo di impegnarsi a fondo sulla questione lavoro* — ha detto Raffaella Brandoni nella relazione introduttiva — *evitando schematismi e superando preconcetti. La "querelle" sul valore di emancipazione ma non di liberazione del lavoro ha fatto perdere spesso di vista le questioni reali, quel processo di lotta cosciente che ancora oggi ha per protagoniste centinaia di lavoratrici nella regione*». Ha pesato un limite di schematismo, appunto: il lavoro emancipa sì, ma solo nel «privato» ci si libera.

Una tale visione ha permesso errori neanche piccoli, che oggi vanno rapidamente recuperati. Raffaella Brandoni ha criticato anche le forze politiche per lo scarso impegno finora registrato sulla specifica tematica: ha rilevato l'inadeguatezza profonda dell'attuale governo regionale. «*Per mettere mano ad una politica di sviluppo e di riconversione* — ha detto — *per controllare i meccanismi del mercato del lavoro c'è bisogno di un governo che faccia la programmazione sul serio, che conti sull'apporto di tutte e cinque le forze della maggioranza*».

Forse i temi all'attenzione erano troppi e troppo interessanti: dallo stato di applicazione di leggi fondamentali (sul lavoro a domicilio, sulla parità, ecc.) al part-time, ai nodi insoluti della crisi nel settore tessile che occupa nelle Marche l'80% delle donne che lavorano nell'industria, al bisogno di lavoro espresso da quelle 9 mila ragazze iscritte nelle liste speciali.

Il problema oggi è individuare i comparti che possono ancora assorbire mano d'opera femminile, parlare il linguaggio della chiarezza alle lavoratrici del gruppo Tanzarella, proporre una lotta che eviti il massimalismo a migliaia di donne che fanno lavoro a domicilio.

S'è parlato anche della condizione della donna nell'agricoltura, del settore terziario che occupa nella regione 90 mila donne (il 40% dell'intera occupazione femminile): o si gioca anche qui la carta della professionalità, della qualità delle mansioni (formazione professionale e riforma dell'apparato pubblico sembrano dunque saldarsi) o si corre a grandi passi verso una più profonda disgregazione.

«*Ricordiamo tutti* — ha detto Anna Lucantoni — *la forte presenza di donne nei movimenti antisindacali nel corso della vertenza degli ospedalieri*». Donne contro le istituzioni? Contro il sindacato e la sua politica? Ragazze attratte sempre più dalle ideologie del «non lavoro»? Nelle Marche ci son tracce ancora rare di tutto ciò, ma nulla fa pensare che la regione resti immune da quanto accade già nelle grandi città, specie se si continua a rinviare la soluzione dei problemi.

Si parla di nuova occupazione, di spezzare i meccanismi che di fatto impediscono gli accessi a tutte le professioni: il *movimento delle donne* (anche queste tre parole meritano una ridefinizione) ha per interlocutori soltanto la Regione e le forze politiche? Non è ora di costruire un legame non più episodico con le ragioni e le lotte del movimento operaio uscendo finalmente dalle nebbie dell'autocoscienza?

Maoloni della CGIL (ed anche il compagno Ariemma nelle conclusioni) ha parlato dell'urgenza di affrontare il nodo delle organizzazioni del lavoro, per scomporre e ricomporre positivamente il grande aggregato dell'occupazione femminile. Anche nelle fabbriche si rischia qualche dispiacere, se non c'è fuori di esse un forte movimento organizzato in collegamento con la lotta degli operai.

I mesi che si attendono sono una prova per le donne, e specialmente per le donne comuniste, proprio su questo piano.

Altro che malcelati timori verso il «primato della politica»!

Lella Marzoli

Chiesto il rifinanziamento della legge del terremoto del '72

ANCONA — Il presidente della giunta regionale Misasi è intervenuto presso Andreotti per sottolineare la esigenza che la legge sul terremoto che nel '72 colpì le zone dell'Anconetano venga urgentemente rifinanziata.

E' noto che esistono ancora molti casi irrisolti che debbono avere soluzioni adeguate in tempi rapidi.

L'aver potuto soddisfare ad Ancona soltanto la metà delle richieste pone infatti molti cittadini in uno stato di grave ed ingiusta minorazione e lascia irrisolti i problemi urbanistici della città.

Degli sviluppi dell'intervento del presidente Massi presso il capo del governo, saranno tenuti costantemente informati i parlamentari delle Marche e gli organi regionali.

Un banco di prova per l'impegno delle forze politiche marchigiane

Scompariranno i consorzi di bonifica? Ora c'è una proposta di legge del PCI

I meccanismi previsti nella bozza per il superamento dei vecchi carrozzoni — Il personale dovrà passare alla Regione — Allacciare contatti per lo scioglimento delle strutture interregionali

ANCONA — Una proposta di legge regionale del PCI per lo scioglimento dei consorzi di bonifica e per la delega delle funzioni ai Comuni, le Comunità montane e la Regione (in base al DPR 616): l'hanno presentata i consiglieri Fabbri, Mombello, Diotallevi, De Midicis, Valori, Clementoni, Del Bianco, Romanucci, Zazio.

Si tratta di una iniziativa che colma un vuoto di impegno dell'attuale governo regionale, richiamando nel contempo *tutte* le forze della maggioranza al rispetto degli accordi programmatici. «Antiche» sono infatti le responsabilità politiche circa il mancato scioglimento dei consorzi: già un decreto del 1972 sul trasferimento alle Regioni, prevedeva lo scioglimento di questi organismi antiquati ed immobilisti, affidando le loro funzioni alle Comunità montane.

Ora la proposta di legge comunista, acquista, quindi, un duplice valore: politico, perchè intende dare finalmente segno di una volontà di profondo mutamento negli indirizzi di politica economica regionale e nazionale, recependo nei fatti una buona legge nazionale. Concreto, perchè con essa — se approvata — si va ad una unificazione degli strumenti di iniziativa pubblica nel campo della politica agricola, all'interno di una strategia di programmazione articolata sul territorio.

Ecco, nel dettaglio, le linee di fondo della proposta. Innanzitutto la dichiarata finalizzazione delle opere di bonifica al riequilibrio territoriale ed allo sviluppo della produzione, alla difesa del suolo dalle acque, alla salvaguardia dell'ambiente. Per far questo, evitando ogni passato «casualismo clientelare», si dovranno seguire gli schemi della programmazione nazionale e locale.

Alla Regione spetteranno funzioni di coordinamento della iniziativa, operando la delimitazione delle aree comprensoriali di bonifica ed impartendo le direttive per l'esercizio delle deleghe. Per tutte le altre funzioni la delega ai Comuni sarà completa: essi potranno operare tramite le Comunità montane e le altre forme di associazionismo previste con la legge regionale n. 6 del 1978.

Il disegno di legge prevede, poi, l'immediato superamento dei consorzi di bonifica regionale e l'apertura di trattative con le altre Regioni per la soppressione di quelli interregionali. Per ciò che riguarda il personale, irreversibile passaggio in ruolo alla Regione, con salvaguardia delle attuali prerogative economiche: è previsto però il passaggio, «con comando», alle Comunità montane ed ai Comuni. Agli enti locali verranno inoltre delegati i ruoli di contribuenza già competenti ai consorzi; solo in un secondo momento verranno invece delegati i rapporti amministrativi e patrimoniali.

La legge, prevedendo pienamente l'utilizzo dei nuovi strumenti della programmazione agricola, è perfettamente in linea con una moderna concezione di una pianificazione della politica in agricoltura. Ora, però il nodo è politico: si tratterà di veder come le parti interessate si muoveranno. E' prevedibile, infatti, un'azione di resistenza al rinnovamento da parte di quanti hanno sempre tratto alimento economico e profitto «elettorale» dalla sussistenza di questi enti fantasma.

Un grosso ruolo spetta agli enti locali che devono svolgere una vasta pressione politica, affinchè si attui finalmente quel processo di delega di funzioni (non solo in materia di consorzi di bonifica) da tempo previsto per legge e sottoscritto nell'accordo programmatico regionale, ma non ancora compiuto.

Ieri assemblea al tubificio Maraldi

ANCONA — Scaduto il tempo della cassa integrazione guadagni, per gli operai della Maraldi aumentano le preoccupazioni per il futuro del loro posto di lavoro.

Ieri mattina si è svolta una assemblea all'interno del tubificio dorico: l'atmosfera era più che vivace, non è mancato qualche momento di tensione. Si è discusso soprattutto delle forme di lotta da attuare i prossimi giorni, per costringere il governo a mantenere gli impegni sottoscritti e mai mantenuti.

Il sistema previdenziale al centro della giornata di lotta dei braccianti

ANCONA — Si è svolto ieri lo sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori delle campagne, indetto dalla Federbraccianti CGIL, FISBA CISL, UISBA UIL. Al centro della giornata di lotta i temi della battaglia contrattuale: lo adeguamento del sistema previdenziale innanzitutto (secondo il disegno di legge 1.125).

Accanto alle tematiche categoriali, i grossi nodi della politica agricola: applicazione delle direttive CEE; emanazione normative regionali in riferimento alle leggi nazionali (terre incolte e mal coltivate), «Quadrifoglio», forestazione, ecc.); applicazione della legge regionale n. 6 sui piani agricola zonali, riforma dell'Ente di sviluppo Marche. Particolare rilievo ha assunto, anche per l'atteggiamento della categoria alla giornata di lotta, il tema del superamento dei patti agrari.

All'assemblea regionale, svoltasi al palazzo della Provincia di Ancona, Ilari, parlando a nome della Federazione CGIL - CISL - UIL, ha sottolineato con forza la volontà dei lavoratori agricoli di impegnarsi a fondo nella battaglia per il rinnovamento economico e sociale del paese. «Questa battaglia — ha detto il dirigente sindacale — ha oggi come riferimento essenziale la bozza di piano triennale». Il movimento sindacale ha già espresso le sue forti perplessità in merito; non per questo eviterà di analizzarlo compiutamente nei prossimi giorni.

Parole molto dure il dirigente sindacale ha avuto contro il terrorismo che anche in questi giorni ha insanguinato il nostro paese: «Rosso o nero: poco importa analizzarne il colore. Il dato di fondo è che esso si pone contro i lavoratori. Guarda caso sbuca fuori proprio ogni qualvolta il movimento operaio è in una dura fase di lotta».

Nell'ambito di un vasto giro d'orizzonte sulla situazione politica italiana ed i suoi risvolti economico-sociali, non è mancato un accenno alla

Dopo la manifestazione delegazioni di braccianti si sono incontrate con il presidente del consiglio regionale Bastianelli, con l'assessore Zaccagnini e con i funzionari dell'Ufficio regionale del lavoro.

Scavalcati i pareri degli enti locali interessati

Anche per il traforo del Furlo la 'politica' del fatto compiuto?

PESARO — La dibattuta questione riguardante il traforo del Furlo è stata esaminata dalla segreteria provinciale della Federazione del PCI di Pesaro e Urbino nel corso di una recente riunione indetta per discutere i problemi della viabilità nella provincia. Hanno preso parte alla riunione i consiglieri regionali e gli amministratori comunisti della Provincia, delle Comunità montane e dei comuni interessati.

Il comunicato diffuso dal PCI puntualizza innanzitutto come sia scarsamente «realistico» inquadrare in una ottica locale e provinciale problemi di viabilità quali quelli che interessano il completamento della Flaminia e l'avvio dei lavori della Fano-Grosseto, che riguardano più in generale il collegamento tra Adriatico e Tirreno.

Il dibattito, che sta provocando divisioni tra le popolazioni, le forze politiche, sociali e istituzionali, deriva in gran parte dall'atteggiamento dell'ANAS, che ha investito di una questione così rilevante per dimensione ed entità del finanziamento le assemblee elettive soltanto per comunicare loro scelte già compiute altrove. Nel comunicato del PCI è quindi contenuta una ferma denuncia di quanto pesi negativamente su tale questione il rapporto di alcuni «notabili» locali della DC con esponenti nazionali e di governo dello stesso partito, rapporto che mira a «scavalcare nella effettuazione delle scelte sia le assemblee elettive locali che la Regione Marche».

La Federazione del PCI di Pesaro e Urbino, entrando più specificatamente nel merito dei problemi, ribadisce che i finanziamenti stanziati per il completamento della Flaminia nel tratto Calmazzo-Acqualagna, momentaneamente sospesi dal consiglio di amministrazione dell'Anas, debbano essere rimessi in utilizzo, ricercando, con la piena partecipazione delle assemblee elettive, una soluzione alternativa al progetto esistente (la discutibile e dispendiosa galleria lunga poco meno di quattro chilometri) del quale non sono prevedibili i costi e i tempi

Il problema deve essere risolto in tempi brevi, con costi certi e raggiungendo la massima funzionalità. Il PCI non concorda con la soluzione della variante sulla direttrice della «San Gregorio», per l'incertezza che essa presenta sia in termini di costo che di funzionalità in relazione soprattutto ai tracciati delle due grandi opere stradali. Inoltre il PCI chiede l'inizio dei lavori della Fano-Grosseto e che i finanziamenti per tale opera provengano dal piano triennale

Infine i comunisti ritengono che sia convocata al più presto una riunione alla quale partecipino gli amministratori della Regione, della Provincia di Pesaro e Urbino delle Comunità montane dei comuni interessati, nonchè le organizzazioni sindacali, per ricercare il massimo di convergenza su una precisa proposta da avanzare all'ANAS per il completamento in tempi rapidi delle Flaminia e per favorire l'inizio dei lavori della Fano Grosseto.

Nella foto: il **massiccio del Furlo, che alcuni vorrebbero attraversato da una faraonica galleria**

Un'altra ferma denuncia venerdì nell'assemblea comunale

Maggioranza di centrosinistra sotto accusa a San Benedetto

Appare chiara la volontà dello scudocrociato di approfondire gli steccati e dividere i partiti della sinistra — Sulle vicende degli scandali edilizi interverrà la magistratura?

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Il consiglio comunale di venerdì scorso, ha sancito la rozzezza e la pericolosità della maggioranza di centro sinistra che governa San Benedetto del Tronto. La DC (o per lo meno la parte che in questo partito la fa da padrone e che fa capo all'assessore all'urbanistica Camelli) ha lavorato costantemente per sgretolare il rapporto unitario tra comunisti e socialisti che era stato la condizione dell'accordo programmatico.

Questa era stata in agosto la chiave di volta della riedizione del centro sinistra e questo il tema dominante su cui la DC ha insistito in questi mesi operando una serie di scelte che per un verso erano l'esatto contrario degli impegni sottoscritti e per l'altro rispolveravano nel contenuto e nella forma una dinamica antipopolare e del più vieto conservatorismo.

Su queste scelte, al di là delle dichiarazioni formali, si allineavano nei fatti il PSI e i partiti laici.

Alla luce dei fatti accaduti in questi mesi (zonizzazione per l'equo canone, gestione «speculativa» dell'urbanistica con la revoca di uno strumento di programmazione e di calmierizzazione dei prezzi delle aree artigiane come il PIP, la continua ed arrogante direzione del consiglio comunale, il disprezzo e l'irrisione delle minoranze, lo immobilismo sul piano del reperimento delle aree della 167) si scopre tutta la illusorietà delle affermazioni del socialista Speca all'atto della sua elezione a sindaco. Egli aveva sostenuto infatti di accettare la carica solo a garanzia del programma, per il mantenimento del rapporto nuovo tra le forze politiche che aveva prodotto l'accordo sul programma e a garanzia dell'unità delle sinistre.

Ma ancora più illusorie appaiono le affermazioni dell'on. Silvestri (DC) che descrisse allora il quadripartito come una sperimentazione nuova dei rapporti tra DC e PSI. La realtà è che il centro sinistra (lo ha ricordato il compagno Gregori in consiglio comunale) vive sulla speccatura della sinistra e in nome dell'anticomunismo commette ogni sorta di operazione.

Del resto, dopo il centro destra di Ascoli Piceno appare chiara la volontà della DC (il suo segretario provinciale Paoletti è un «amico di Zaccagnini»!) di approfondire gli steccati e di lavorare in direzione dello scontro. Non si spiegano altrimenti le posizioni centrali che in questo partito a San Benedetto assumono certi personaggi che, costretti ad ingoiare il rospo del programma, puntano oggi attraverso la politica del caso per caso a rigettare nel caos la città.

La commissione speciale per l'urbanistica (che secondo il programma avrebbe dovuto essere il prodotto di una volontà di gestire unitariamente l'urbanistica) vede al contrario oggi al suo interno i membri della soia maggioranza (una inutile quanto farsesca mini-giunta). I comunisti — insieme a tutte le altre minoranze (tra cui l'esponente dell'Unione Civica che qualche tempo fa aveva chiesto addirittura di rientrare nella Democrazia cristiana) — preso atto della inesistenza di questa volontà unitaria hanno deciso di non partecipare alla commissione in cui, ovviamente, si sarebbe deciso a colpi di maggioranza.

Il compagno Primo Gregori, capogruppo consiliare del PCI, ci ha così sintetizzato i termini della svolta politica determinatasi a S. Benedetto dopo la flagrante violazione degli accordi programmatici da parte della DC e seguita dai suoi alleati di giunta: «Questa è la peggiore amministrazione che S. Benedetto ha avuto dal dopoguerra ad oggi. Il modo come si conduce questa politica di revival e di riattivazione della speculazione autorizza ormai a pensare che i motivi che ne sono alla base non sono tutti di natura politica.

La linea compiessiva su cui la maggioranza si muove ruota su due pilastri fondamentali rappresentati dal sindaco e dall'assessore all'urbanistica.

Essa si caratterizza — ha continuato Gregori — per la spaccatura profonda tra maggioranza e tutte le minoranze che, pure, a San Benedetto rappresentano circa la metà del corpo elettorale e per la impotenza e la rinuncia, sia pure nella insoddisfazione, degli altri consiglieri della stessa maggioranza ad opporsi alle scelte dei due. Questo centro sinistra, del resto, al di là dei pronunciamento, come nel passato, produce tre guasti fondamentali: la spaccatura delle sinistre; l'indebolimento del ruolo dei laici e degli stessi socialisti; la divisione netta tra istituzione e popolazione amministrata. Non a caso le decisioni sono state prese contro il parere delle organizzazioni generali sindacali e di categoria (zonizzazione per l'equo canonee, revoca del PIP, ecc.). Non a caso il tutto avviene non solo contro la volontà di tutte le minoranze, che pure si sono dimostrate disponibili alle mediazioni, ma senza un minimo di partecipazione e di consultazione democratica. Questo centro sinistra per mancanza di capacità e di senso democratico è ancora peggiore di quelli che abbiamo conosciuto negli anni '60. Dovremo combatterlo con la lotta di massa e forse anche chiamando in causa la magistratura».

Giorgio Troli

FOTOFINISH SPORT

Il derby diventa carnevale

Il derbyssimo di serie C-2 tra Anconitana e Fano, si è — come era facilmente prevedibile — trasformato in un grandioso happening che ha preso spunto dalla contesa sportiva. In provincia il derby (parola inglese ormai diffusissima, ma in questi casi sarebbe meglio parlare di «strapaesane»), acquista un sapore tutto particolare: campanilissimo, atmosfera da sagra, rivincite e antichi antagonismi si mescolano durante i novanta minuti dell'incontro di calcio. Il pallone è solo un pretesto.

E' accaduto così anche domenica scorsa sul campo di Borgo Metauro, dove — come accade il più delle volte — c'è stato più spettacolo sugli spalti che sul terreno di gioco. Il risultato è stato sbloccato da una rete — contestatissima, a dire il vero, dagli atleti anconetani — di Trevisan. Per il resto molta noia con relativi sbadigli. In tribuna o in gradinata, invece, non si è dormito: i tifosi granata dell'Alma Fano sono giunti addirittura allo stadio con un gigantesco pupo di cartapesta testimone del carnevale fanese e «convertito» per l'occasione in super tifoso.

Ora, dopo l'exploit, la squadra fanese marcia tranquilla e solitaria in testa alla classifica, mentre l'Anconitana ha visto ridimensionati i suoi traguardi e dovrà ora puntare nelle prossime partite maggiormente sull'impegno e sulla modestia. In ogni caso le due formazioni marchigiane continuano a ricoprire i primi due posti in classica.

Uno sguardo rapido anche agli altri campionati. Molto bene l'Ascoli che in una partita rocambolesca è riuscita a ribaltare il risultato e a battere la giovane ma tenacissima Fiorentina. Il centravanti viola Sella aveva infatti freddato con il suo goal iniziale il già congelato pubblico ascolano, accorso allo stadio sfidando la temperatura da Groenlandia. L'Ascoli esce così — almeno per il momento — dalla zona retrocessione e potrà affrontare la prossima partita con la Roma con maggiore serenità.

Buone nuove anche in casa sambenedettese. La squadra ai rionetto, in una partita al cloroformio, ha fatto 0 a 0 con la Ternana e si è tolta dalla scomodissima posizione di ultima in classifica. A conferma dell'inutilità della partita disputata al «Liberati» diciamo che per via dell'assoluta inoperosità il portiere marchigiano Pigino ha avuto un principio di assideramento. In questi casi basterebbe — anche il regolamento non lo contempla — portarsi una stufetta tra i pali.

Un ultimo flash per la Scavolini, formazione di basket di Pesaro che continua a farsi onore nel massimo campionato nazionale. Domenica ha battuto (superando la fatidica quota 100) il Mecap. Anche per la Scavolini si è ziale boccata d'ossigeno, pritrattato di una provvidenza della difficile trasferta milanese per incontrare la Xeroz.

emme